

Mila SAMARDŽIĆ*
Università di Belgrado

DAI TESORI DELL'ITALIANO SCOMPARSO

Parole chiave: italiano antico, lingua poetica, lessico, suffissazione, nomi astratti, polimorfismo.

1. Introduzione

Le lingue cambiano ininterrottamente: i mutamenti avvengono nella fonetica, nella fonologia, nella morfologia, nella sintassi, nel lessico e nella semantica. I cambiamenti lessicali sono più veloci, più frequenti e più semplici: è molto più facile (e ci si impiega molto meno tempo a) sostituire un lessema con un altro che introdurre una nuova forma verbale o una categoria grammaticale o un costrutto sintattico. Col tempo si crea un tesoro di parole nuove ma anche un altro di parole perdute o comunque con un significato più o meno alterato. Ne fanno parte anche le forme scomparse dall'uso ma che per secoli hanno mantenuto la vitalità in alcune sfere particolari, innanzitutto nel linguaggio della poesia.

Vari sono i motivi per cui le parole scompaiono o cambiano:¹ sono di natura puramente linguistica o quella culturale. Se da un lato c'è la necessità di dare (nuovi) nomi a nuovi oggetti e a nuovi concetti, dall'altro scompaiono le cose o i concetti e di conseguenza anche i rispettivi nomi (per esempio *lanzicheneco*, *zanzero*);² non inevitabilmente, perché le cose

* milasamardzic@fil.bg.ac.rs

¹ Al fenomeno dell'italiano scomparso il maggior contributo hanno dato V. COLETTI (2009, 2015, 2018) e M. CORTI (1953, 1953a).

² *Lanzicheneco* indicava un soldato delle milizie mercenarie tedesche costituite a partire dal Quattrocento, largamente utilizzate dagli eserciti europei fino al Seicento, cfr. *GRADIT*. Oggi questa mansione non esiste più e il vocabolo non si usa attivamente eccetto che con il significato spostato di una persona rozza e violenta; similmente per *zanzero*, v. *GRADIT*).

o gli esseri possono scomparire ma i nomi rimangono (*dinosauro* o *silfio*). In altri casi i nomi cambiano benché i referenti essenzialmente siano gli stessi (*ulimento* è scomparso in favore dell'*odore*; *tolletto* per *rapina*, *popone* per *melone*): comunque li troviamo conservati nella letteratura o nelle altre fonti scritte. In altri casi ancora i nomi hanno cambiato pronuncia o grafia ma sono rimasti nell'uso con la forma leggermente cambiata: *core* per *cuore*, *sprendore* per *splendore*, *regula* per *regola*, *iusto* per *giusto*. Ci sono poi anche i cosiddetti arcaismi semantici, cioè parole che nella lingua antica possedevano significati diversi da quelli moderni: *terra* non vale più *città*, *polso* non vale più *possibilità*, *accidente* non vale più *sintomo* ecc. E alla fine ci sono altre parole per dire la stessa cosa (*guiderdone* per *ricompensa*, *premio*), soprattutto se formalmente molto simili (*beltate*, *bieltate*, *biltate*, *bellore*, *bellezza* di cui si è salvata solo l'ultima).

E per l'appunto uno degli aspetti più emblematici nella formazione dell'italiano a partire dalle sue origini che caratterizzava fin dal Medioevo il volgare è il polimorfismo, la coesistenza, all'interno del sistema, di forme (soprattutto nei paradigmi dei verbi, dei nomi e dei pronomi) tra loro diverse ma di valore equivalente (solo per farne qualche esempio, la terza persona del pronome personale maschile variava tra *egli*, *elli*, *esso*, *ei* al singolare o *essi*, *egli*, *elli*, *eglino*, *ei*, *e'* al plurale; forme dell'articolo determinativo variavano tra *lo*, *el*, *il* e *'l*, forme verbali oscillavano tra, ad es., *vedo*, *veggo*, *veggio* – tutte con la stessa funzione; aggettivo numerale *due* aveva anche le varianti *dui*, *duo*, *duoi*, *doi*, *dua*). Ovviamente il fenomeno si riscontra per lo più nella morfologia ma è presente anche nel lessico dei primi prosatori e rimatori in volgare. Il repertorio di vocaboli della poesia del Duecento si è sviluppato molto rapidamente, formando parole nuove e diverse, oppure usando varianti fonomorfologiche della stessa forma (CORTI 2005). Poi via via ha subito la selezione e l'italiano in genere ha progressivamente ridotto la polimorfia di cui oggi però se ne trovano ancora non poche tracce.

La polimorfia è caratteristica delle lingue non ancora codificate come appunto era la lingua italiana del Duecento. Nel campo del lessico, e particolarmente per quanto riguarda la categoria del sostantivo, la polimorfia si attua nella derivazione delle parole. I primi poeti (siciliani e toscani), oltre a usare in abbondanza provenzalismi e francesismi (*biltà*, *soffrenza*, *sembianza*, *valimento*, *isbaldimento*, *innamoranza*, *albore* ecc.), hanno sfruttato, direi al massimo, le possibilità di creare neoconiazioni grazie a un ricco sistema della formazione delle parole, in particolare alla suffissazione. “Nel suo stadio antico l'italiano (o meglio il volgare toscano) presentava una serie di instabilità, di pluralità di forme, di varietà tipiche delle lingue non normate, spesso legate alla convivenza di tratti di diversa provenienza (per es., dai diversi volgari di Toscana), e di tratti non sincronici, perché

gli uni più recenti e gli altri più antichi. Orbene, questa polimorfia è stata codificata dalla lingua poetica italiana, che, con un movimento antitetico a quello tipico delle norme standard, ha mantenuto aperte tutte (o quasi) le possibilità presentatesi, sfruttandole magari come arcaismo quando ritenute meno comuni o correnti” (COLETTI in *Enciclopedia Treccani*). Queste variazioni e opzioni della lingua sono a lungo rimaste solo in poesia (non in prosa). Probabilmente anche perché il poeta è condizionato dalla servitù del metro e della rima³ e ha bisogno di più varietà.

2. Nomi astratti e nomina actionis

Quanto alle parole perdute, ovviamente, la categoria che è stata ridotta di più (dal punto di vista quantitativo) è quella più ricca: la categoria di sostantivi. E, ovviamente, sono stati decimati soprattutto i derivati più numerosi. In questa sede ci soffermiamo sui casi dei sostantivi formati mediante la suffissazione e sulle varianti con diversi suffissi o derivati a suffisso zero (indicanti lo stesso referente che via via col tempo hanno lasciato posto a una forma sola o a due con accezioni e significati diversi, specializzatisi nel tempo; cfr. in italiano contemporaneo *collocamento* vs. *collocazione*, *soffocamento* vs. *soffocazione*, *caricamento* vs. *carica*): *umiltate*, *umiltate*, *umilianza*, *umiltà*, *umiltade*, *umiltade*, *umiltà*. Dei suffissati “i concreti resistono più degli astratti, i quali producono in generale più doppioni e quindi subiscono una selezione più dura” (COLETTI 2012: 93). Ci focalizziamo sul fenomeno di polimorfismo nel dominio dei sostantivi astratti e dei nomina actionis:⁴ considerata la moltitudine dei suffissi che l'italiano ha a disposizione per formarli, ci siamo limitati solo a quelli più produttivi (cfr. DARDANO 2009). Cercheremo di offrire una rassegna di forme antiche, in molti casi conviventi con altre forme dalla stessa base lessicale, ma col tempo trascurate e abbandonate.

Gli esempi per illustrare e analizzare queste variazioni lessicali nell'italiano antico sono stati eccerpi dalle poesie dei maggiori rappresentanti della Scuola poetica siciliana, della Poesia realistica toscana e del Dolce stil nuovo.⁵ La panoramica delle variazioni in queste opere è

³ Cfr. la forma poetica *alma* contrapposta all'*anima* per il diverso numero delle sillabe o per la diversa struttura accentuativa (SERIANNI 2009: 21).

⁴ Secondo i risultati della nostra analisi, anche questa categoria ha subito notevole decimazione.

⁵ Gli esempi sono stati ripresi dall'antologia *Poeti del Duecento* (CONTINI 1960). Inoltre ci siamo avvalsi dell'archivio elettronico dell'Opera del Vocabolario Italiano (OVI), consultabile in rete.

stata confrontata con la loro presenza nelle opere degli autori successivi (*Rime e Vita Nuova* di Dante nonché *Canzoniere* del Petrarca). L'obiettivo dell'analisi è di natura generica: non abbiamo intenzione di offrire un quadro esaustivo né onnicomprensivo ma solo alcune linee di tendenza dell'evoluzione del fenomeno.

2.1. Il suffisso *-mento*

Dallo spoglio del materiale analizzato risulta che i suffissi più produttivi nella formazione dei nomi astratti e dei nomi d'azione sono *-anza/-enza*, *-mento* e *-tate*. Per la quantità di ricorrenze spicca il suffisso nominale deverbale *-mento*.⁶ Nei primi secoli dell'uso del volgare con finalità letterarie era molto produttivo ma progressivamente, nei secoli successivi, spesso si è imposto un derivato diverso (con altri suffissi: *-zione*, *-ura*, *-anza*, ecc., participi e infiniti sostantivati o derivati a suffisso zero). Ne vediamo alcuni esempi:⁷

allegramento (per *allegrezza*, *allegria*; Chiaro, Cino), *apparimento* (per *l'apparire*, *apparizione*; NCinquino), *aulimento* (per *profumo*; RAquino), *comandamento* (per *comando*; GLentini), *cominciamento* (per *il cominciare*; GLentini), *coninzamento* (per *il cominciare*; GLentini, Chiaro), *confortamento* (per *il confortare*, *conforto*; GLentini, PVigna, RAquino), *consolamento* (per *consolazione*; GLentini), *credimento* (per *il credere*, *credenza*; Panuccio), *curamento* (per *cura*; Panuccio), *difendimento* (per *difesa*; Galletto), *dilettamento* (per *diletto*; GLentini), *dimostramento* (per *dimostrazione*; Bonagiunta, Cavalcanti), *dubitamento* (per *dubbio*; NVisdomini), *fermamento* (per *fermezza*; Chiaro), *finimento* (per *il finire*; Panuccio), *laudamento* (per *il lodare*, *lode*; Chiaro), *mancomento* (per *difetto*; GLentini), *nascimento* (per *nascita*; GLentini), *parimento* (per *l'apparire*, *apparizione*; GLentini, Bonagiunta), *parlamento* (per *il parlare*; GLentini, GPugliese), *pensamento* (per *il pensare*, *pensiero*; GLentini, GPugliese, Bonagiunta), *penzamento* (TSMessina), *perdimento* (per *perdita*, *rovina*; Guittone), *pesamento* (per *peso*, *fastidio*; Guittone), *sanamento* (per *il sanare*; Panuccio), *scaltrimento* (per *scaltrezza*; GLentini), *servimento* (per *il*

⁶ Abbiamo preso in considerazione solo i derivati suffissati che hanno subito notevoli cambiamenti nello sviluppo diacronico.

⁷ Nel citare i nomi dei poeti abbiamo adottato le seguenti sigle: GLentini = Giacomo da Lentini, PVigna = Pier della Vigna, RAquino = Rinaldo d'Aquino, GColonne = Guido delle Colonne, RENzo = Re Enzo, CALcarno = Cielo d'Alcamo, Protonotaro = Stefano Protonotaro, MRicco = Mazzeo di Ricco, PDoria = Percivalle Doria, GPugliese = Giacomino Pugliese, TSMessina = Tomaso di Sasso di Messina, Chiaro = Chiaro Davanzati, Guittone = Guittone d'Arezzo, Bonagiunta = Bonagiunta Orbicciani, Rustico = Rustico Filippi, Panuccio = Panuccio dal Bagno, Galletto = Galletto Pisano, NVisdomini = Neri de' Visdomini, CGhiberti = Carnino Ghiberti, Cecco = Cecco Angiolieri, LOrlandi = Lemmo Orlandi, NCinquino = Natuccio Cinquino, Guinizzelli = Guido Guinizzelli, LGianni = Lapo Gianni, Cavalcanti = Guido Cavalcanti, Cino = Cino da Pistoia.

servire; RAquino, Chiaro), *spiacimento* (per *dispiacere*; Guittone), *trapassamento* (per *il trapassare*, Guittone), *valimento* (per *valore*; GLentini, Bonagiunta, Guittone).

A differenza dell'italiano moderno in cui i sostantivi in *-mento* sono di regola nomi d'azione, in questa rassegna riscontriamo alcuni esempi con valore di nomi astratti (*allegramento*, *complimento*, *dubitamento*, *fermamento*, *mancamento*, *scaltrimento*, *valimento*).

In altri casi si tratta del provenzalismo o comunque di un gallicismo diretto, quasi sempre negli autori siciliani: *agecchimento* (per *abbandono*; REnzo), *alleggiamento* (per *solievo*, REnzo), *avvenimento* (per *venuta*; GLentini), *isbaldimento* (per *letizia*; GLentini), *mostramento* (per *segno*; Cavalcanti, Cino), *partimento* (per *partenza*; Guittone), *riparamento* (per *riparo*; LGianni), *saramento* (per *giuramento*; GLentini), *vengiamiento* (per *vendetta*; PVigna).

Rileviamo anche alcuni esempi di cambiamento di significato rispetto a quello nell'italiano moderno: *complimento* (per *perfezione*; GLentini), *insegnamento* (per *perfezione cortese di modi*; PVigna), *intendimento* (per *amore*; GLentini, RAquino), *pagamento* (per *soddisfazione*; Guittone), *reggimento* (per *comportamento*, *atteggiamento*; GLentini).

Una così larga diffusione del suffisso *-mento*, particolarmente negli autori siciliani, è facilmente spiegabile come dimostrazione dell'influsso letterario e linguistico galloromanzo. È interessante osservare però che il numero di derivati in *-mento* col tempo gradualmente declina: già negli stilnovisti è piuttosto raro, mentre nei rappresentanti della poesia toscana è praticamente assente. Nelle *Rime* di Dante abbiamo registrato solo sei esempi di sostantivi in *-mento* (*vestimento*, *portamento*, *incantamento*, *impedimento*, *piacimento*, *guardamento*), nei versi di *Vita Nuova* solo due (*smarrimento* e *cominciamento*), mentre nel *Canzoniere* di Petrarca solo sei (*impedimento*, *portamento*, *consentimento*, *ornamento*, *nutrimento*, *ardimento*). Anche nell'italiano moderno è sempre meno produttivo (per esempio GRADIT registra 451 neoformazioni in *-mento* risalenti al ventesimo secolo rispetto a 1043 in *-zione*).

Gli scarti sono presenti anche nella categoria di sostantivi in *-zione*, solo che i numeri sono di gran lunga minori: sarà per il fatto che questo suffisso è più caro alla prosa che alla poesia.⁸ Comunque di pari passo con la

⁸ Nella prosa del Duecento troviamo: *affezione* (per *affetto*), *castigazione* (per *castigo*, *punizione*), *condannazione* (per *condanna*), *congiurazione* (per *congiura*), *conversazione* (per *convivenza*, *condotta*), *correzione* (per *correttezza*, *precisione*), *corruscazione* (per

decimazione dei nomi in *-mento*, avviene l'espansione del suffisso *-zione*. Nell'epoca da noi analizzata, gli esempi sono ancora pochissimi rispetto ai secoli successivi. Troviamo una decina di esempi nei poeti siciliani, toscani e stilnovisti: *maladizione* (CAlcamo), *operazione*, *condizione* (Guittone, Guinizzelli), *discrezione* (Guittone e Chiaro), *restorazione* (per *ristoro*, Guittone), *consolazione* (Guittone), *disperazione* (Guittone), *nazione* (per *nascita*, CGhiberti). D'altra parte, non ne troviamo esempi nelle opere di Dante e Petrarca che abbiamo preso in esame.

2.2. I suffissi *-anza* e *-enza*

I derivati in *-nza* (*-anza* e *-enza*) hanno avuto larga fortuna nell'epoca del prestigio del provenzale.⁹ La diffusione dei suffissi *-anza* e *-enza* infatti risulta dall'influsso delle letterature gallo-romanze. Con la perdita di tale prestigio sono stati falciati.¹⁰ I sostantivi in *-anza* e *-enza* sono ancora diffusi nell'italiano moderno e i dizionari ne registrano un migliaio. Si tratta prevalentemente di astratti deverbali, deaggettivali e denominali, ma anche di nomina actionis. Tuttavia i derivati in *-nza* risultano molto più numerosi nell'italiano antico rispetto all'italiano moderno¹¹ e non solo nei testi che appartengono al registro poetico (cfr. BENINCÀ & PENELLO 2005: 75). Come nel caso del suffisso *-mento*, si riscontra una lunga serie di esempi in cui il suffisso *-anza* col tempo è stato sostituito da un altro suffisso o da una forma a suffisso zero:¹²

acordanza (per *accordo*; Guido delle Colonne, Guittone), *allegranza* (per *allegria*; GLentini, PVigna, GColonne, GPugliese, Guinizzelli, Guittone, Chiaro, LGianni, Cino), *arditanza* (per *ardimento*; GLentini, Protonotaro, Chiaro), *astettanza* (per *l'aspettare*, *attesa*; Protonotaro), *acusanza* (per *accusa*; Guinizzelli), *cattivanza* (per *prigionia*; NVisdomini), *confortanza* (per *conforto*; GPugliese), *consideranza* (per *considerazione*; Guinizzelli, Cavalcanti, Cino), *costumanza* (per *costume*;

bagliore, *riflesso*), *dannazione* (per *condanna*), *intenzione* (per *intento*), *presenzione* (per *presentimento*), *vendizione* (per *vendita*) ecc.

⁹ "Nel linguaggio poetico della prima lirica italiana questo suffisso per influssi franco-provenzali fu molto alla moda e se n'è fatto tanto abuso" (ROHLFS 1969: 426).

¹⁰ "Ma v'è ancora, in alcuni più in alcuni meno, una serie non scarsa di nomi in *-anza*, in *-enza*, in *-aggio*, che continuano la serie corrispondente dei Siciliani e dei Siculo-toscani" (MIGLIORINI 1978: 143).

¹¹ BENINCÀ & PENELLO 2005: 75 osservano che dei circa 230 casi di formazioni in *-nza* isolati nei testi in italiano antico, circa 160 non sono sopravvissute fino all'epoca moderna.

¹² Molti degli esempi del nostro elenco risultano anche nei dizionari dell'italiano moderno, ma con la marca indicante l'uso letterario o quello obsoleto.

Cavalcanti, Bonagiunta), *dilettanza* (per *diletto*; GLentini, Bonagiunta, Guittone), *dimoranza* (per *il dimorare*; RAquino, GPugliese, Chiaro), *dimostranza* (per *dimostrazione*; GColonne, Bonagiunta, Guittone, Chiaro), *disconfortanza* (per *sconforto*; Guinizzelli), *disdegnanza* (per *disdegno*; GLentini, Guittone, MRicco), *disianza* (per *desiderio*; GColonne, Bonagiunta, Guittone), *disperanza* (per *disperazione*; GLentini, Guinizzelli, Guittone, Cavalcanti, Chiaro, Cino), *dispietanza* (per *spietatezza*; MRicco), *dispregianza* (per *dispregio*; Guittone, MRicco), *dottanza* (per *dubbio, timore*; GLentini, Bonagiunta, Guittone, Chiaro), *dubitanza* (per *dubbio*; Guittone, GLentini, RAquino), *erranza* (per *stato di errore*; GLentini, RAquino, Bonagiunta), *fidanza* (per *fede, fiducia*; GLentini, GPugliese, PVigna, Chiaro), *gravanza* (per *gravezza*; Protonotaro), *innamoranza* (per *innamoramento*; PVigna, LGianni, Cino), *intendanza* (per *amore*; GLentini, RAquino, Guittone, Chiaro), *'ntendanza* (per *amore*; GLentini, Guinizzelli), *iranza* (per *ira*, GPugliese), *leanza* (per *lealtà*; GLentini, GPugliese, Guittone, Chiaro), *leianza* (per *lealtà*; Guinizzelli), *lianza* (per *lealtà*; GColonne), *membranza* (per *memoria, ricordo*; GLentini, GPugliese, Guittone, Chiaro, Cino), *misleanza* (per *slealtà*; GLentini), *mostranza* (per *il mostrarsi*; GPugliese, Guittone, Chiaro), *nominanza* (per *fama*; Bonagiunta, Chiaro), *onoranza* (per *onore*; GLentini, Bonagiunta), *orgoglianza* (per *orgoglio*; Guinizzelli, Chiaro), *perdanza* (per *perdita*; GPugliese), *perdonanza* (per *perdono*; GLentini, RAquino, Chiaro), *pesanza* (per *pesantezza, peso*; GLentini, GColonne, RAquino, Guittone, Chiaro), *pietanza* (per *pietà*; GLentini, GPugliese, Guittone, GColonne, Chiaro, Cavalcanti), *possanza* (per *il potere, potenza*; GLentini, GColonne, Guittone, Chiaro, Guinizzelli), *rimembranza* (per *ricordo*; GLentini, PVigna, RAquino, GPugliese, Chiaro), *riposanza* (per *riposo*; GColonne, Cino), *sconsolanza* (per *sconsolatezza*; LGianni), *sdignanza* (per *sdegnosità*; Chiaro), *soperchianza* (per *eccesso*; GColonne), *soverchianza* (per *soverchieria*; Bonagiunta, Chiaro), *tardanza* (per *il ritardare*; GLentini), *tempestanza* (per *tempesta*; RAquino, Bonagiunta, Protonotaro), *ubrianza* (per *il dimenticarsi*; GLentini, Guittone), *umilianza* (per *umiltà*; GLentini).

Chiaramente, come già notato, anche il numero di gallicismi diretti è piuttosto elevato:

amanza (dal provenz. ant. *amansa*, per *amore*; GLentini, PVigna, RAquino, GColonne, GPugliese, Bonagiunta, Guittone, Chiaro, Cavalcanti, Guinizzelli), *amistanza* (dal provenz. *amistansa*, per *amicizia*; PDoria, Guittone), *beninanza* (dal provenz. *benenanza*, per *benignità*; Protonotaro, Guittone, Cavalcanti), *bombanza* (dal provenz. ant. *bo(m)bansa*, per *vanità*; Protonotaro, Guittone), *certanza* (dal provenz. *certansa*, per *certezza*; GPugliese, Guittone, Chiaro, Guinizzelli), *credanza* (dal fr. *credence*, per *fede*; GLentini, GColonne), *disiranza* (per *desiderio*; Chiaro), *fallanza* (dal provenz. *falhanza*, per *errore, colpa*; RAquino, GPugliese, Guittone, Chiaro), *malenanza* (dal provenz. *malanansa*, per *sofferenza*; GColonne, Bonagiunta, Chiaro, LGianni, Cino), *mescianza* (dal fr. ant. *mescheance*, per *mala sorte*; Cecco), *orranza* (dal provenz. ant. *onransa*; Guittone), *predicanza* (dal provenz., per *predicazione*, Cavalcanti), *ripetanza* (dal francese, per *pentimento*,

PDoria), *semblanza* (dal provenz. *semblanza*, per *sembianza*; GLentini, GColonne, RAquino, Guittone, Chiaro), *sicurezza* (cfr. provenz. ant. *segurança*, per *sicurezza*; GLentini, RAquino, Protonotaro, Guittone, Chiaro), *sorcoitanza* (per *oltracotanza*; GLentini, RAquino, Chiaro), *smisuranza* (dal provenz. ant. *desmesuransa*, per *smisuratezza*, LOrlandi), *tristanza* (dal fr. ant. *tristance* per *tristezza*; GPugliese).

Qual è la fortuna del suffisso *-anza* nelle opere degli autori successivi? Possiamo constatare che il suffisso resiste anche nei versi di Dante, ma molto di meno in quelli di Petrarca. A differenza delle *Rime* di Dante nelle quali rintracciamo una ventina di esempi (*rimembranza*, *addimoranza*, *sembianza*, *possanza*, *speranza*, *sicurezza*, *dimoranza*, *rimembranza*, *usanza*, *dilettanza*, *pesanza*, *dottanza*, *baldanza*, *temperanza*, *lontananza*, *simiglianza*, *ignoranza*, *fidanza*, *amanza*, *orranza*, *desianza*, *umiliana*, *membranza*), nel *Canzoniere* ve ne sono solo sei (*speranza*, *baldanza*, *sembianza*, *usanza*, *rimembranza*, *lontananza*).

Anche il suffisso *-enza* ha avuto una simile fortuna, comunque con un numero di ricorrenze minore. Ecco alcuni casi con il cambiamento del suffisso: *contendenza* (per *contesa*; GLentini, Bonagiunta), *cordoglienza* (per *cordoglio*; GLentini, LGianni), *increscenza* (per *rincrescimento*; GLentini, Chiaro), *perdenza* (per *perdita*; GColonne, RAquino, GPugliese, Guittone), *plagenza* (per *piacere*; GLentini, Chiaro, Guittone), *ritemenza* (per *timore*; GLentini); *temenza* (per *timore* GLentini), *valenza* (per *valore*; GLentini, Bonagiunta, RAquino, GPugliese, Guittone, Chiaro, Cavalcanti), *voglienza* (per *volontà*; Chiaro, Gittone); e di gallicismi diretti: *chiasenza* (dal provenz. *plazensa*, per *piacere*; GLentini), *doglienza* (dal provenz. ant. *dolhensa*, per *dolore*; Chiaro, Guittone, LGianni), *fallenza* (dal provenz. ant. *falhensa*, per *fallanza*, *errore*; RAquino, Guittone, Chiaro), *'ntenza* (dal provenz. *entensa*, per *amore*; GLentini, RAquino), *parvenza* (dal provenz. *parvensa*, per *parere*, *sembiante*; GLentini, RAquino, Guittone, Chiaro, Cavalcanti), *percepenza* (per *percezione*, *discernimento*; GLentini, Bonagiunta, Chiaro Davanzati), *soffrenza* (cfr. fr. *souffrance*, per *sofferenza*; GLentini, LGianni, Cino), *sovenenza* (dal provenz. *sovinensa*, per *ricordo*; GLentini, RAquino).

Sia in Dante (*accoglienza*, *parvenza*, *canoscenza*, *fallenza*, *perdenza*, *providenza*, *ubidiienza*) che in Petrarca (*reverenza*, *temenza*, *presenza*, *udienza*, *sofferenza*, *accoglienza*, *conoscenza*, *partenza*) se ne riduce il numero. E nella maggior parte dei casi si tratta di forme usate e consolidate nei secoli successivi.

2.3. Il suffisso *-tà*

Il suffisso italiano *-tà* deriva dal latino *-tas* e forma gli astratti deaggettivali. La variante *-tade* (*volontade, nobilitade*) è esito degli influssi settentrionali, mentre *-tate* è la forma meridionale presente ancor'oggi nei dialetti del sud (ROHLFS 1969: 458). Proprio questa variante è altamente presente nella poesia del Duecento ed è stata completamente sostituita o dalle forme apocopate in *-tà* o, più raramente, dai derivati con altri suffissi. In alcuni casi i derivati in *-tate*, con le varianti abbreviate in *-tà*, col tempo hanno subito degrado e nell'italiano moderno si usano o i loro allotropi (per esempio *bellezza* per *beltà*) o altre forme (per esempio *impietà* per *impietate* con valore di *sacrilegio*):

amistate (per *amistà, amicizia*; GLentini, RAquino, Guittone, Chiaro, Rustico), *amorositate* (per *amorosità*; GLentini), *aversitate* (per *avversità*; GLentini, Cavalcanti), *biletate, beltate, biltate* (per *beltà, bellezza*; GLentini, GColonne, Guittone, Bonagiunta, Guinizzelli, Cavalcanti), *bonitate* (per *bontà*; Guittone), *caritate* (per *carità*; CAlcarno, Guittone), *claritate, chiaritate* (per *chiarità, chiarezza*; Chiaro, Cavalcanti), *comunitate* (per *comunità*; Guittone), *crudeltate* (per *crudeltà*; Guittone, Cavalcanti), *deitate* (per *deità*; GLentini), *dignitate* (per *dignità*; GLentini, Guittone), *divinitate* (per *divinità*; GLentini), *fedaltate* (per *fedeltà*; Chiaro), *franchitate* (per *franchità, frachigia*; Chiaro), *gravitate* (per *gravità*; Cino), *impietate* (per *impietà*; RENzo, NVisdomini), *islealtate* (per *slealtà*; Panuccio), *lealtate* (per *lealtà*; Panuccio), *libertate* (per *libertà*; Guittone, Chiaro), *necesitate* (per *necessità*; Guittone), *nimistate* (per *nimista, inimicizia*; Guinizzelli), *nobiltate* (per *nobiltà*; Bonagiunta, LGianni), *oscuritate* (per *oscurità*; Cino), *pietate* (per *pietà*; GLentini, Bonagiunta, RENzo, Guittone, Chiaro, NVisdomini), *podestate* (per *podestà*; Guittone), *potestate* (per *potestà*, prevalentemente col significato di *potenza*; GLentini), *prosperitate* (per *prosperità*; Guittone), *qualitate* (per *qualità*; Cavalcanti), *scurtate* (per *scurtà, oscurità*; Cavalcanti), *soavitare* (per *soavità*, Cavalcanti, Cino), *spezialitate* (per *specialità, specialità*; Guittone), *stabilitate* (per *stabilità*; LGianni), *umiltate* (per *umiltà*; Giacomo da Lentini, Guittone, Chiaro), *vanitate* (per *vanità*; GLentini, Bonagiunta, Guittone), *veritate* (per *verità*; GLentini, Bonagiunta, Guittone, Chiaro, NVisdomini), *viltate* (per *viltà*; Guittone, Chiaro, Cecco), *volontate* (per *volontà*; GColonne, Protonotaro).

Sia in Dante che in Petrarca persistono le forme non apocopate. Nelle *Rime* di Dante troviamo: *bieltate, beltate, nobilitate, nobiltate, veritate, pietate, bontate, povertate, caritate, crudeltate, crudelitate, oscuritate, viltate, propietate, podestate, libertate*; nella *Vita Nuova*: *bontate, nobiltate, dignitate, pietate, bieltate, varietate, potestate, beltate, scurtate, benignitate, umiltate, crudelitate, viltate, umiltate, volontate, gravitate*; nel *Canzoniere*: *(h)umiltate, pietate, caritate, indignitate, (h)onestate, povertate, qualitate, libertate, beltate, veritate, castitate, chiaritate e largitate*.

3. Conclusioni

La coesistenza di due o più derivati dalla stessa base, con suffissi diversi nell'italiano antico ci porta ad alcune considerazioni conclusive. L'italiano antico era più ricco morfologicamente dell'italiano moderno mostrando distinzioni suffissali (e semantiche) all'interno della stessa base (ad esempio *certanza* indicava l'atto di rendere certo qualcuno di qualcosa, mentre *certezza* indica/va la conoscenza sicura e indubitabile).

Alcuni suffissi (particolarmente *-anza/-enza* e *-mento*) erano più produttivi nell'italiano antico che nell'italiano moderno, mentre alcuni non sono più vitali dopo il Trecento (come abbiamo osservato, persistono a lungo – anche in Petrarca – le forme in *-tate* ma col tempo sono andate completamente sradicate). In numerosi casi, nel passaggio dall'italiano antico all'italiano moderno un suffisso è stato sostituito da un altro (*disperanza* vs. *disperazione*). Riassumendo, alcuni derivati sono andati completamente perduti (*sanamento*, *acusanza*, *amistate*), altri hanno modificato il suffisso (*tristanza* per *tristezza*, *perdanza* per *perdita*), altri ancora sono provenzalismi diretti (*isbaldimento*, *mescianza*, *percepenza*, *soffrenza*, *sovenenza*). L'influsso letterario gallo-romanzo ha sicuramente favorito, in maniera diretta, la proliferazione di alcuni suffissi ma ha anche generato un processo messo in moto nella lingua permettendo formazione di neoconiazioni anche a prescindere dall'immediato influsso esogeno (BENINCÀ & PENELLO 2005: 75-76). Il fatto che alcune formazioni (in *-anza* e *-mento*) sono preponderanti rispetto agli altri suffissati debolmente produttivi (in *-ezza*, *-ore*, *-ura*, *-ia*)¹³ è spiegabile con il condizionamento dagli influssi letterari e dal clima culturale in cui operavano i poeti del Duecento. Comunque è altrettanto vero che i suffissi maggiori producono anche un maggior numero di formazioni lessicalmente autonome rispetto ai modelli galloromanzi.

La grande produttività lessicale nel Duecento con la conseguente coesistenza di vari suffissati dalla stessa base è dovuta anche ai bisogni della rima che richiedeva un suffisso piuttosto che l'altro per creare un particolare effetto fonico. Da questa insistenza nell'uso dei suffissati nasce quello che CORTI (1953b) definisce “un gusto architettonico dei suoni stessi, alternati e disposti secondo particolari rapporti entro il componimento lirico

¹³ Il suffisso *-ezza* risulta meno produttivo di oggi (per gli esempi cfr. MALINAR 2007: 14–16): i numeri sono relativamente bassi rispetto al fatto che oggi è uno dei suffissi più produttivi. Anche *-aggio* (cfr. MALINAR 2007), nonostante le sue origini (dal fr. *-age*, dal segmento lat. *-aticus*, propr. suff. *-ticus* aggiunto a sost. in *-a*), è meno produttivo di quanto ci aspettassimo.

o estremamente insistiti”. Inoltre, la possibilità di usare diverse varianti fonomorfologiche di una stessa radice “è perfettamente funzionale alla strategia comunicativa della poesia che tende a ribadire pochi, importanti concetti e situazioni, variandone all’infinito la tessitura formale” (COLETTI 1983: 12).

4. Riferimenti Bibliografici

- BENINCÀ, P. & PENELLO, N. (2005). Il suffisso *-anza/-enza* tra sincronia e diacronia. In M. Grossmann & A. M. Thornton (a cura di), *La formazione delle parole* (pp. 69–84). Roma: Bulzoni.
- COLETTI, V. (1993). *Storia dell'italiano letterario*. Torino: Einaudi.
- COLETTI, V. (2012). *Eccessi di parole*. Firenze: Cesati.
- COLETTI, V. (2015). *Grammatica dell'italiano adulto*. Bologna: Il Mulino.
- COLETTI, V. (2018). *L'italiano scomparso. Grammatica della lingua che non c'è più*. Bologna: Il Mulino.
- CONTINI, G. (1960). *Poeti del Duecento*. 2 voll. Napoli–Milano: Ricciardi.
- CORTI, M. (1953). Contributi al lessico predantesco: il tipo “il turbato”, “la perduta”. *Archivio glottologico italiano*, XXXVIII, 58–92.
- CORTI, M. (1953a). Studi sulla sintassi della lingua poetica avanti lo Stilnovo. *Atti e memorie dell'Accademia toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria»*, XVIII, 236–265.
- CORTI, M. (1953b). I suffissi *-or* e *-ura* nella lingua poetica delle origini. *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti morali*, VIII, 294–311.
- DARDANO, M. (2009). *Costruire parole*. Bologna: Il Mulino.
- DE MAURO, T. (1999). *GRADIT: Grande dizionario italiano dell'uso*. Torino: Utet.
- MALINAR, S. (2007). Formazione delle parole nei testi della Scuola poetica siciliana: derivazione con suffissi. *Studia Romanica et anglica Zagrebensia*, 52, 3–64.
- MIGLIORINI, B. (1978). *Storia della lingua italiana*. Firenze: Sansoni.
- ROHLFS, G. (1969). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Sintassi e formazione delle parole*. Torino: Einaudi.
- SERIANNI, L. (2009). *La lingua poetica italiana. Grammatica e testi*. Roma: Carocci.

Mila Samardžić

IZ RIZNICA STAROITALIJANSKOG JEZIKA

(Rezime)

Zahvaljujući polimorfizmu koji se javlja i na nivou leksike, staroitalijanski jezik raspolagao je mnoštvom alotropa i leksičkih varijanti oblika sa zajedničkim korenom, a sa manje ili više podudarnim značenjem. Ovu pojavu analizirali smo na odabranom korpusu pesnika iz 13. veka. Razmotrili smo apstraktne i radne imenice izvedene sufiksacijom i njihove različite oblike koji su koegzistirali u određenom razdoblju istorije italijanskog jezika. Reč je o velikom broju primera koji su vremenom nestajali iz upotrebe. U radu smo pokušali da objasnimo poreklo ove pojave svojstvene za staroitalijanski jezik, kao i razloge za njen nestanak.